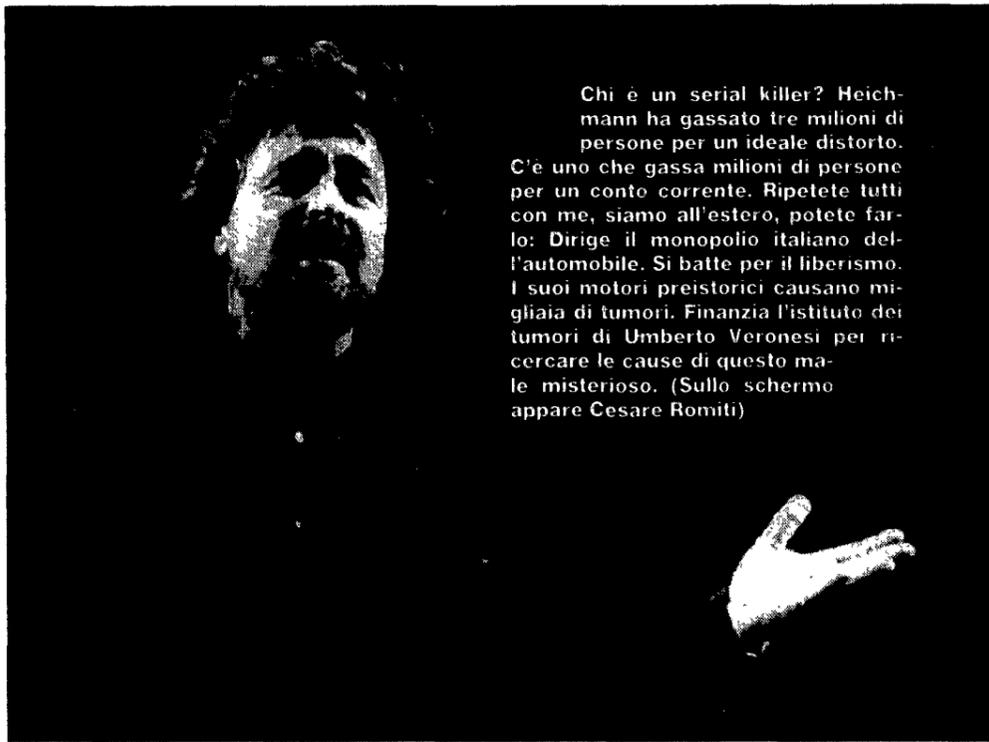


Spettacoli

IL CASO. Il direttore generale blocca il contratto dello show: «Non è servizio pubblico»

Una Fiat di troppo E tornano le streghe

■ Alla fine hanno detto no. Come ai vecchi (peggio, antichi) tempi, la Rai ha avuto paura dello spettacolo di Beppe Grillo. E lo ha bocciato. Niente contratto, niente show su Raiuno. Ma che cosa fa paura al «servizio pubblico radiotelevisivo» di ciò che il comico genovese ha detto alla tv tedesca e a quella svizzera? A scorrere alcune delle battute del suo lungo monologo viene da pensare che la Rai si sia bevuta il cervello: Grillo se la prende, come al solito, con l'intero sistema, che è fatto di politica e di mercato, di mezzi di comunicazione di massa e di propaganda. Una frase, forse, è sembrata «imbarazzante» per la tv di stato. Vincenzo Vita del Pds e il deputato progressista Giuseppe Giuliotti denunciano la censura nei confronti di Grillo, criticano la Rai per «eccessiva attenzione ai poteri forti, se si considera che la decisione di annullare il programma è stata presa per la presenza di una battuta sul presidente della Fiat Romiti». «Asservimento» che, stando alle repliche della casa automobilistica torinese, sarebbe un «problema» esclusivamente della Rai: «Non siamo stati nemmeno informati dell'esistenza di una tale trasmissione - ribatte Ernesto Auci, portavoce della Fiat - e tantomeno preso un'iniziativa nei confronti della Rai perché non la mandasse in onda». Ma com'è, allora, che il legale di Grillo ieri ha comunicato alla Rai che «il comico è disposto ad oscurare nel suo show l'immagine dell'amministratore delegato di una nota casa automobilistica? Comunque stiano le cose, è vero che, nello show censurato, le uniche battute «forti» (che potete leggere qui a fianco) sono quelle che Grillo ha speso contro la Fiat, senza mai nominarla ma proiettando l'immagine di Cesare Romiti sullo sfondo. Per il resto, Grillo ha sparato strali contro tutto e tutti (e giudicate voi con quanta «pesantezza»): la destra e la sinistra (intese come parti politiche), il mercato, l'industria, gli ambientalisti («La più grande ditta di cloro finanzia Legambiente per vedere se c'è il cloro nei pesci. Non si capisce più niente»), Berlusconi («il nanetto che ride», «un ologramma», «Che significato hanno le parole quando senti che il più grande monopolista di tutti parla di liberismo?»), Prodi («patatone»), Dini, Ferrara, la pubblicità e i mass media («Scoperto l'elisir di lunga vita». L'ha scritto un settimanale, combinazione, dell'omino che ride. Ma queste son cose da Far West, quando arrivava quello con la diligenza. Solo che nel Far West ogni tanto ne beccavano uno e lo impiccavano. Noi l'abbiamo fatto Presidente del Consiglio. C'è una leggera differenza).



Beppe Grillo durante uno spettacolo. Sotto, Dario Fo

Chi è un serial killer? Heichmann ha gassato tre milioni di persone per un ideale distorto. C'è uno che gassa milioni di persone per un conto corrente. Ripetete tutti con me, siamo all'estero, potete farlo: Dirige il monopolio italiano dell'automobile. Si batte per il liberismo. I suoi motori preistorici causano migliaia di tumori. Finanzia l'istituto dei tumori di Umberto Veronesi per ricercare le cause di questo male misterioso. (Sullo schermo appare Cesare Romiti)

LA TV DI VAIME



Zapping disperati

■ SONO DELLE serate, in tv, che sembrano pensate da programmatori mattaccioni ma anche sadici (alla «Amici miei»). Organizzate in modo che il fruitore incostante non abbia scampo, si perda con lo zapping disperato nel labirinto dei canali senza intravedere soluzioni di scampo virtuale. Quella di giovedì scorso era una di quelle serate perverse che sembrano previste durante un'agape nella quale l'alcool aiuta gli spiriti burleschi dei palinsesti ad ordire agguati catodici. Su Raiuno, dopo la performance dell'unica zingara autorizzata ad accamparsi al centro senza provocare le proteste dei cittadini «benpensanti» (?), anzi, ecco Raffaella che continua a traghettare emigrati dal Sud America provocando sorprese bagnate. Chi non era disposto a farsi quattro pianti (sì, lo so che è legittimo, dopo una giornata di lavoro, concedersi dei singhiozzi rilassanti. Ma c'è anche chi perversamente vorrebbe distrarsi) ha dovuto subire una sventagliata di vecchio cinema o la seconda e ultima puntata del terrificante «Sorellina» (Canale 5), sul quale confermiamo il parere già espresso dopo la prima parte.

Raramente abbiamo assistito ad una proposta di «fantasy» più sgangherata e delirante. In più della prima, la seconda tranche aveva dei lampi di recitazione tedesca imperniata sul principio Demian espone il suo mondo alla momentanea perversione con gestualità da cinema muto giapponese, doppiato crediamo da un improvvisatore. C'erano dei momenti di comicità involontaria eccezionale, dei flash di improponibilità scenica tali che non ci meraviglia che una platea di insospettata consistenza sia rimasta bloccata (basita) davanti al teleschermo insieme ad alcuni radical-chic alla ricerca di orrori da trasformare in cult (ricordate quando gli esteti di batteria si esaltavano alla visione del kitsch e del trash e trovavano Vanna Marchi epica, Guido Angeli mitico, Aldo Biscardi sublime e i poppettoni pop il massimo dei massimi?).

■ LA PRIMA SERATA questo offriva insieme a fondi del mazzettino film («Airport» e «Laguna blues su Tmc festeggiavano le loro repliche d'argento: auguri»). Non restava che attendere la fascia della seconda serata. Che però già sulla carta presentava non poche difficoltà di assunzione: «Format» proponeva una specie di «corto coi coniugi Roversi sulla neve in cerca di coloriture di costume (un filmino di famiglia non si nega a nessuno, sotto le feste, e qualche sorriso benevolo volendo o no lo strapapa) Cadere ne «Le voci del padrone» (Italia 1 ore 22 e 20) era fatale. S'è trattato d'una convention d'una ditta musicale che festeggiava, a Campione, i trent'anni dell'apertura della filiale italiana. Erano tutti molto contenti di esserci, nei locali del «Casino», dove Amaduc con una mise da sommelier (ne «Il fattor» delle 20.45, Enzo Biagi s'era chiesto se l'abito non facesse il monaco. Il monaco forse no, ma il conduttore sì) divideva il compito di petulare con l'enorme Brigitte Nielsen che faceva sembrare tutti piccoli, compresi gli ambienti. Il campionato di Campione prevedeva dei nomi di prestigio del rutile mondo delle sette note, da Battiato a Vasco Rossi, Guccini, uno spezzone di Tina Turner quand'era ragazza, i post-battistiani Audio 2, Roxette quasi tutti rigorosamente in play back. Il presentatore non riusciva a trattenere l'entusiasmo (è il suo difetto più vistoso) esaltandosi per la vicinanza di star per lui improvvisate, esternava un'emozione naive, da fan imbucato al quale qualcuno prima o poi chiederà «Mi fa vedere il suo invito per favore?», scoprendo che non l'ha e accompagnandolo all'uscita. Sarebbe l'unico a riammucarsene, Amaduc [Enrico Vaime]

Rai, porte chiuse per Grillo

■ ROMA. Contratto no. La Rai non manderà in onda lo show di Beppe Grillo: il direttore generale blocca il contratto per i «contenuti diffamatori che lo spettacolo presenta e per difformità dai canoni cui deve improntarsi la programmazione del pubblico servizio radiotelevisivo». Tradotto: Grillo non è adatto per il servizio pubblico. Cos'è adatto, allora? Il varietà di regime, forse. La decisione dei vertici Rai arriva dopo una lunga giornata di polemiche, querelle, diffamazioni e il tribunale all'ortozione. Avvocati che si affrontano, Parlamento che cerca di smuovere le acque e giudizi tutt'altro che teneri nei confronti dell'annullamento dello show del comico genovese improvvisamente censurato.

La possibilità di finire in tribunale è trapeolata dalla battaglia legale intrapresa dall'avvocato di Grillo, Giuseppe D'ippolito, che parla di un accordo «concluso almeno dal 3 gennaio». L'agente di Grillo è infatti in possesso dal 2 gennaio di un'offerta scritta formulata dalla Rai per l'acquisto dei diritti della trasmissione. A questa proposta era stata data immediatamente risposta positiva con due lettere di totale accettazione. E l'offerta inviata dalla Rai confermava l'inten-

Rai: Grillo addio. Alla fine di una giornata di polemiche furibonde - agitata dall'ipotesi che il caso finisse in tribunale, dagli interventi dei politici (e persino della Fiat) e dai botte e risposta dei legali delle due parti - la Rai ha deciso di lasciar perdere: il direttore generale Raffaele Minicucci, infatti, ha definitivamente bloccato la conclusione del contratto per l'acquisto dello show. E Dario Fo, comico e censurato doc, commenta.

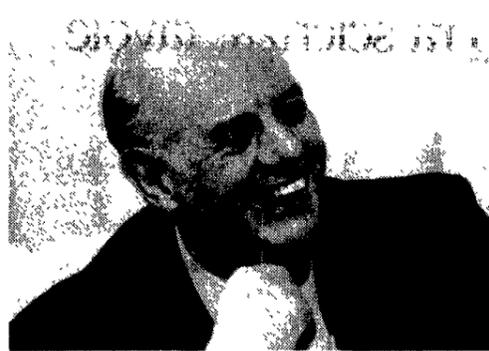
STEFANIA CHINZARI

zione «di acquistare i diritti dello spettacolo» e di mandare in onda il programma «su Raiuno il 10 gennaio alle 20.53». Da qui il passo di portare la Rai in tribunale.

Rovante anche l'atmosfera alla Camera dei Deputati dopo la lettera che Mauro Palsan, vicepresidente della Commissione di vigilanza ha inviato ieri il presidente Taradash a «convocare quanto prima la Commissione o il suo ufficio di presidenza per ascoltare la versione della Rai e per visionare le parti contestate del filmato».

Battute troppo taglienti? Satira non adatta al pubblico di Raiuno o alla dirigenza stessa di viale Mazzini? Smentisce ancora una volta D'ippolito: il montaggio definitivo della videocassetta mandata in vi-

sione alla Rai dallo scorso 27 dicembre non conteneva alcuna battuta sulla presidente della Rai Moratti e, per quanto riguarda il «caso Romiti», Grillo «è disposto a oscurare nel suo show l'immagine dell'amministratore delegato di una nota casa automobilistica». Inoltre, aggiunge l'avvocato, la proposta di Grillo di cedere alla Rai lo spettacolo «gratuitamente o al prezzo simbolico di 500 lire» non è stata accettata dalla televisione per problemi fiscali. Insomma, niente di nuovo sotto il sole. Cambiano i tempi, cambiano i bersagli, cambiano persino i modi della comicità di attaccare i soliti noti della politica e della società, ma l'unica risposta a portata di mano sembra essere sempre e solo quella della



censura. Camuffata magari da evasivi cavilli contrattuali.

Un commento a caldo l'abbiamo chiesto a Dario Fo, attor comico nonché autore e regista, a suo tempo duramente censurato dalla televisione di Stato: correva l'anno 1962, e anche allora i testi di *Canzonissima* furono giudicati troppo polemici, compromettenti, non adatti a uno spettacolo «allegro e popolare». Tant'è.

Fo, ci risiamo. La Rai non detiene più il monopolio televisivo ma torna a censurare un comico.

Oddio, se pensiamo alla «Rainvest» questa decisione mi sembra ancora più terribile. Forse l'unica differenza tra oggi e il nostro lontano episodio è che qui si tratta di uno spettacolo, allora il castigo durò 15 anni, praticamente la vita intera di un attore e di un'attrice. Di cosa può aver avuto paura la

IL PERSONAGGIO. Torna il calcio della Parietti. «Ma io sogno un talk show tutto per me...»

Alba punta su Tmc. E ricomincia da «Galagoal»

La notte di Capodanno a piazza del Popolo. Un libro e un disco di prossima uscita. Una voglia matta di talk-show («che nessuno vuole affidarmi») e l'incazzatura per l'esclusione dal Festival di Sanremo. Alba Parietti, intanto, ritorna al primo amore, quel *Galagoal* che le diede notorietà su Telemontecarlo. Da domenica (ore 20.30) sarà di nuovo sullo sgabello nero che rese famose le sue gambe. E Sandro Curzi la vuole editorialista nel suo tg.

DARIO FORMISANO

(«neanche fossi Sharon Stone»). Alba sarà da domenica, alle 20.30, la conduttrice-star del settimanale sportivo di Tmc, *Galagoal* appunto, recuperato a metà campionato, accanto al giornalista Massimo Caputi.

«Non sarà la riproposizione di una vecchia formula di successo ma qualcosa di completamente nuovo», assicura Stefano Balassone, responsabile dei programmi. «L'idea è parlare di calcio alle 20.30 di domenica, ma aprendosi

all'esterno, raggiungendo tutti coloro che a quell'ora seguono in qualche modo la partita posticipata del campionato». In studio dunque Parietti e Caputi, senza pubblico né ospiti. E fuori dallo studio Marina Sbardella e Bruno Vesica: in casa di tifosi illustri o sconosciuti, nelle piazze, in quei luoghi di lavoro dove c'è qualcuno che partecipa all'esito della partita. Poi una linea telefonica aperta ai contributi dei telespettatori e i commenti dei *mattres* a *penser* del calcio nazio-

nale che saranno Giacomo Bulgarelli e Giancarlo De Sisti, Ilario Castagner e Carolina Morace.

«Di calcio capisco ancor meno di quanto non capissi alcuni anni fa», mette subito le mani avanti la Parietti. «Chiaramente non sono un tecnico né una specialista, ma parlare di calcio è più facile di quel che non si creda. Quel che è difficile è parlare in maniera non noiosa».

Tornare a *Galagoal* dopo la parentesi di *Domenica In*, la bocciatura a Sanremo, le polemiche accennate ma continue con Pippo Baudo, può dare il senso di un ripiego. «Non è così», si difende Alba. «Io a *Galagoal* negli anni scorsi non sono semplicemente passata. Sono figlia di questo programma, per me stata una cosa importante. Certo ho bisogno di fare anche altre cose ed è per questo che non sono legata a Tmc da alcuna esclusiva». Magari il talk show tanto desiderato, nel quale poter dire le cose che piacciono ad Alba, senza scandalizzare nessuno come accadde a

Domenica In con la celebre tirata sui preservativi? «Lo so che tutti mi prendono in giro per la mia voglia di dire, di parlare, ma non è perché non mi piacciono le altre cose che mi chiedono Rai e Fininvest mi invitano spesso, ho fatto di recente molto volentieri *Mina contro Battisti* per Canale 5, lunedì prossimo per il *Tg1* ho perfino intervistato Boutros Gali, nessuno ritiene però che possa avere una trasmissione mia, magari di seconda serata». E come se non bastasse il vecchio nemico Baudo la esclude anche da Sanremo. «Le motivazione per cui non hanno accettato che cantassi al festival sono molto discutibili e non vi nascondo che sono incattivata. Sia chiaro, non considero un mio diritto partecipare al festival, ma vi giuro che il disco che ho inciso è una cosa seria su cui ho lavorato più di un anno. Una rivincita di Baudo? Non credo. Lui rispetta le persone *libere* come me che dicono di lui ciò che pensano».

Quanto a un programma «tutto

so», che sia Telemontecarlo la rende giusta per ospitarlo? Gli ascolti, secondo i dati Auditel ufficialmente diffusi, risulterebbero raddoppiati. «Siamo passati dal 1 al 3% di share nel prime time e dallo 0.70 al 2.50% nel resto del giorno» ha detto Franceschelli. «Non ho dubbi che Tmc possa diventare in breve tempo quel che è stata Raitre in passato», è l'opinione di Alba. «Spero dunque che Franceschelli e Balassone mi diano questa opportunità. Io in questi anni sono cambiata, ho studiato, letto qualche libro, vorrei mettere a frutto me stessa».

Una promessa intanto gliela fa, a margine dell'incontro stampa, il direttore di *Tmc News* Sandro Curzi. «Io ad Alba lascerei fare le interviste importanti per il mio tg. Che so Fini o D'Alema incalzati da domande dirette, anche semplici, qualcosa di diverso dai giornalisti scritto dove le risposte non rivelano mai gli imbarazzi di chi è intervistato».



■ ROMA. «Sono il figlio prodigo, la pecora nera, che dico? la pecora smarrita». L'ovile in questione è quello di Telemontecarlo anzi di «Tienimeci» come la chiama sinteticamente il neo direttore Franceschelli. E la pecora è Alba Parietti che torna, quattro anni dopo, sullo sgabello di *Galagoal*, quello alto e nero che rese lunghe e famose le sue gambe. Abilino nero, attillato ma sobrio, gambe strette a proteggersi dai flash dei fotografi implacabili a ogni loro accavallarsi